

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledibrescia.it

L'intervista

Il ritratto di un maestro

## Loris Mazzetti presenta a Brescia «Non perdiamoci di vista» dedicato a Enzo Biagi «UN MONTANARO DELL'APPENNINO CHE NON FACEVA SCONTI A NESSUNO»

Enrico Danesi

**I**l 16 novembre saranno dieci anni che se n'è andato Enzo Biagi, uno dei più grandi giornalisti del XX secolo. Quel giorno andrà in onda su Rai 3 uno speciale televisivo curato da Loris Mazzetti, che di Biagi è stato amico e collaboratore alla tv pubblica, in programmi come «Il Fatto», «Viaggio verso il Duemila», «Cara Italia», «Giro del mondo», «Rit», ma pure in memorabili reportage a Sarajevo, Cuba, nella New York post 11 settembre.

Invitato dal collega bresciano Angelo Bonfadini (a sua volta regista Rai per anni), che lo introdurrà, Mazzetti sarà a Brescia venerdì 20 ottobre alle 18, alla Nuova Libreria Rinascente di via della Posta, per presentare «Non perdiamoci di vista» (Aliberti Editore, 2017, pp. 608, euro 19,50).

Il libro, firmato Biagi-Mazzetti, è un racconto che si dipana attraverso interviste «che hanno segnato un'epoca», effettuate da Biagi per il piccolo schermo o la carta stampata; materiale che Mazzetti ha provveduto a sistemizzare e a contestualizzare, per far comprendere al lettore di oggi motivi, luoghi e condizioni in cui ogni pezzo fu concepito. Da Primo Levi a Malcolm X, da Mu' ammar Gheddafi a Yasser Arafat, da Enrico Berlinguer a Silvio Berlusconi, da Pier Paolo Pasolini ad Alberto Sordi, da Gianni Agnelli a Tommaso Buscetta, da Carlo Maria Martini a Cassius Clay: sono alcuni protagonisti delle pagine che Mazzetti ha ricomposto, correlandolo con un'intervista che il stesso fece a Biagi nel 2004, rigorosa e ricca di elementi profetici.

Mazzetti racconta il giornalista attraverso le interviste che egli stesso realizzò. Come le è venuta l'idea? Biagi era già una leggenda, quando cominciai a lavorare con lui; eppure non si pose mai nei miei confronti con l'atteggiamento del maestro. Ho capito

quando non c'era più, che in anni di affettuosa vicinanza ne avevo inconsapevolmente assimilato il modo di intervistare, fatto di domande brevi e con grande spazio per l'interlocutore. Alla base del libro non c'è una strategia precisa: mi è venuto naturale fare in questo modo.

Leggendo, si ha l'impressione che Biagi non facesse sconti a nessuno. Era così? Nelle interviste a Fellini, a Tognazzi, a Mastroianni, credo che si percepisca anche il senso dell'amicizia; più nelle risposte che non nelle domande, perché, aprendosi a Biagi, essi raggiungevano una profondità che nascondevano ad altri. Simpatici e antipatici erano estranei al suo modo di lavorare. Dei politici diceva: «da loro dobbiamo sempre farci dare del lei». Ai tempi de «Il Fatto» di Enzo Biagi aggiunge: «Noi possiamo avere degli amici, ma il programma non ha amici alcuno».

A proposito di amicizia: quella tra Biagi e Montanelli come fu?

Speciale. Biagi considerava Montanelli un maestro e, sebbene avessero caratteri diversi, il rapporto fu molto profondo. E andava a braccetto con una sana competizione professionale: nel periodo in cui erano entrambi al «Corsera», si rincorrevano con gli editoriali... Uno si batte per far tornare Indro al «Corriere», lo aiutò con «La Voce». Inoltre, quando Biagi furono in Rai nel 1961, i primi che chiamò furono gli amici Montanelli e Giorgio Bocca.

Due grandissimi, Montanelli e Bocca, che tuttavia non ebbero la carriera di Biagi in televisione...

Vero, anche se per motivi diversi. Bocca non aveva i tempi televisivi; a Montanelli, invece, della televisione non importava nulla.

Come accolse Biagi il famoso «editto bulgaro» del 2002, con il quale il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi chiedeva la sua epurazione dalla Rai, oltre a quelle di Santoro e Luttizzio?

Con classe: lo si vede nella puntata de «Il Fatto» con cui ripartì, e che non fu censurata dalla Rai, come invece molti pensarono. Gli stacchi che si intuirono nel



Legame sincero. Enzo Biagi con Loris Mazzetti, con il quale collaborò a lungo

### Un'amicizia sincera oltre la televisione

Loris Mazzetti (Bologna, 1954) è regista e giornalista. Già capo struttura di Rai 1 e di Rai 3, è nella Direzione editoriale della Tv pubblica; insegna inoltre all'Università Cattolica di Milano e scrive per «Il Fatto Quotidiano». Con Enzo Biagi ha realizzato diversi programmi: «Il Fatto», «Viaggio verso il Duemila», «Cara Italia», «Giro del mondo», «Rotocalco Televisivo» e gli speciali «Gesù rinasce a Cuba», «Omaggio a Sarajevo», «A ogni uomo il suo dio», «Kosovo: la morte è vicina di casa», «New York senza stelle». Prima di «Perdiamo di vista» (Aliberti, 2017), ha pubblicato per Rizzoli altri due libri su Biagi: «Io e ero» e «Quattordici mesi».

montaggio non sono tagli, ma conseguenza delle pause di Biagi che, ingoiato un respiro amaro, faticava a leggere. Non ce lo saremmo mai aspettati quel ditkat, anche perché il programma (che recentemente una giuria di critici ha reputato «il migliore dei primi cinquant'anni di Rai») funzionava benissimo. Un Biagi più giovane avrebbe combattuto di più: ma quella piccola tragedia si collocava tra due tragedie vere, la morte della moglie e quella della figlia più giovane. Cosa che attenuò la sua reazione.

Sono proverbiali la schiettezza e la riservatezza di Biagi. Era sempre così? Era introverso, ma anche spiritoso e cordiale. Ha comunque ragione Francesco Guccini quando sostiene, con efficacissima sintesi, che «al fondo era un montanaro dell'Appennino toscano-emiliano, e questo dice tutto del suo carattere».

IL LIBRO

A proposito del volume di Julián Carrón «Dov'è Dio?», una conversazione con Andrea Tornielli

## LA FEDE CRISTIANA AL TEMPO DELLA GRANDE INCERTEZZA

Clementina Coppini

«**C**hi crede in Gesù come è chiamato a vivere?»: questa è la domanda intorno a cui ruota la conversazione tra Julián Carrón, da 12 anni alla guida di Comunione e Liberazione, e il vaticanoista Andrea Tornielli. Il titolo del libro - «Dov'è Dio? La fede cristiana al tempo della grande incertezza», Edizioni Piemme - potrebbe sembrare un po' ingeneroso per un lettore contemporaneo, disilluso e confuso nel «tempo della grande incertezza». Cosa abbiamo da spartire con un coltissimo teologo? Non è che per caso vuole convertirci? No, vuole solo parlare di libertà, verità, fratellanza, giustizia.

E poi all'improvviso viene pronunciato un nome che non si sentiva da tanto: Gesù. Uno che non era un moralista e non era per niente beghino. Che gioia sentir parlare di Gesù da uno che

ti ricorda che «se non passano attraverso i fatti della vita, le grandi parole della fede non riescono a intercettare le persone». Ammirabile schiettezza. E, poiché sincerità chiama sincerità, va detto che la parte sulle questioni più legate a Chi è la meno appassionante (sebbene Carrón non si ti indietro dalle domande scomode), ma le parole di speranza di questo esegeta cresciuto «tra i ciliegi dell'Estremadura» sono piene di luce. Non è necessario essere d'accordo con ogni sillaba pronunciata da Don Julián, ma sentire qualcuno che bussa piano in un mondo di anime rumorose che suonano forte fa bene alla salute. È una lettura che ci dice come i grandi concetti e i grandi sogni siano ancora con noi: non dobbiamo vergognarci di pensarli e di crederci. Il sacerdote spagnolo ci insegna come si fa a «camminare nella vita senza scetticismo»

ed ad avere fede: cosa che può tornare utile a tutti, perfino a chi non crede. Tutti abbiamo bisogno di essere amati e di esercitare e ricevere perdono e misericordia. Senza essere per forza relativisti, senza sentirsi sempre tenuti a essere alternativi. Un po' di sincerità è innocenza quando il potere di salvare quel che resta del mondo? E se per noi la risposta alla fede è un no, perché non possiamo ascoltare senza pregiudizi? Conclusa la lettura potrebbe persino capitare una cosa strana: sentire l'impellente desiderio di andare da tuo figlio adolescente, con cui a pranzo hai avuto un acceso diverbio, e di dargli un bacio sulla testa. Sembra nulla, invece è un mezzo miracolo. Il mondo «non è un abisso di perdizione» e tutti abbiamo bisogno di qualcuno che guarisca le nostre ferite. Tutti, anche chi giudica ridicoli questi discorsi.